

Safilo conferma la cassa integrazione

► Nessuna retromarcia all'incontro tra azienda e sindacati
Preoccupazione per i 500 dipendenti impegnati a Longarone

► Nel 2020 lo stabilimento aveva già subito il taglio di 400 lavoratori. Assemblee in fabbrica il 3 novembre

Futuro in salita per i 500 dipendenti della Safilo di Longarone messi in cassa integrazione ordinaria con tagli in busta paga che vanno dal 40 al 60%. Nulla di rassicurante sembra essere uscito dall'incontro di ieri tra i sindacati e l'azienda, tanto che per il 3 novembre sono state convocate le assemblee di fabbrica nelle quali si deciderà il da farsi. L'azienda non ha accolto la proposta sindacale di integrare i salari per evitare di mettere su lastrico lavoratori e famiglie in un momento così difficile, con rincari ormai fuori controllo. Solo due anni fa, a Longarone, erano già stati tagliati 400 posti di lavoro.

Marsiglia a pagina II

Il lavoro e gli stipendi

Safilo gela i sindacati: avanti tutta con la Cig

►Ieri incontro blindato tra le parti sociali e l'azienda: non ha avuto risposta la richiesta di integrare il salario dei 500 dipendenti in cassa integrazione

OCCUPAZIONE

LONGARONE Alla Safilo di Longarone il gioco sembra farsi sempre più duro. Dopo il taglio di 400 dipendenti avvenuto ai primi del 2020, dovuto alla perdita di grosse licenze come Dior e Fendi "scippate" dalla dirimpettaia Thélios, il futuro prende la salita anche per i 500 dipendenti rimasti in azienda. La cassa integrazione ordinaria è scattata ai primi del mese coinvolgendo a rotazione tutto il personale.

Una misura che taglia i salari dal 40 al 60 per cento come stabilito dai massimali Inps. E come si fa a vivere con simili tagli, specie in questi tempi in cui l'accelerata sulle politiche green ha spinto in alto i prezzi dell'energia con effetto domino su tutto il resto?

RIDARE DIGNITÀ AL LAVORO

Proprio sulla necessità di un'integrazione al salario, ridando dignità e valore al lavoro, hanno

spinto le segreterie sindacali di categoria **Filctem-Cgil**, Femca-Cisl e Uiltec-Uil con le Rsu aziendali. Ma dai vertici non sarebbe arrivata alcuna apertura in questa direzione.

L'incontro tra le parti, assente l'amministratore delegato Angelo Trocchia, si è svolto ieri nella sede di Longarone. Sul tavolo non solo la necessità di integrare il salario, ma ancor di più gli possibili scenari che attendono lo storico stabilimento di una gloriosa azienda che venne creata da Guglielmo Tabacchi nel 1934 e diventata negli anni un colosso. Poi il progressivo ingresso degli stranieri tanto che oggi l'azienda è sotto il controllo del fondo olandese Hal Investments.

ASSEMBLEE DI FABBRICA

Sull'esito dell'incontro nessuno vuole dare grandi anticipazioni. «Vogliamo aspettare le assemblee con i lavoratori - spiega Denise Casanova, segretaria provinciale Filctem - poi faremo un conferenza stampa per spiegare

quanto è stato deciso».

Le assemblee sono in calendario per il 3 novembre, poi se ne saprà di più sulle sorti di una delle aziende che, con Luxottica, ha fatto la storia del settore in provincia di Belluno, salvo poi prendere strade diametralmente opposte: il gruppo Del Vecchio continua a salire, il gruppo Safilo a scendere.

Sorti ampiamente criticate già nel 2020 dal cavalier Vittorio Tabacchi, figlio del fondatore, quando scoppiò la crisi che non solo portò al taglio di 400 unità su Longarone ma anche alla chiusura dello stabilimento friulano di Martignacco. Un saldo di 700 dipendenti in meno.

«Incapacità, ignoranza e preclusione - disse senza tanti convenevoli il cavalier Tabacchi - iniziata con la cacciata di tutti i miei dirigenti rimpiazzati con quelli provenienti dalla Procter & Gamble».

La questione Safilo sta impegnando a fondo i sindacati che già con l'annuncio della cassa integrazione non escludevano possi-

bili contromisure alla decisione definita unilaterale, ovvero non concordata con i sindacati. Decisioni che peseranno enormemen-

te sulle vite dei 500 lavoratori.

SETTIMANA CORTA

«Quanto avvenuto in Safilo, con l'azienda che chiede per la sede di Longarone la cassa integrazione anche in assenza dell'accordo con i sindacati, impone una riflessione più generale», aveva detto qualche giorno fa la Casanova, aprendo una riflessione più ampia sul mondo del lavoro piagato da salari sempre più bassi a fronte di una vita sempre più cara.

«Non può essere questa la soluzione ai problemi che stiamo affrontando, perché rischia di acuirli anziché risolverli» affermava la Casanova avanzando l'ipotesi della settimana corta come antidoto ad una crisi che picchia sempre di più sull'ultima ruota del carro. Insomma, un nuovo modello di sviluppo che redistribuisca la ricchezza.

Lauredana Marsiglia



**IN BUSTA PAGA MENO
40-60 PER CENTO
CONVOCATE
PER IL 3 NOVEMBRE
LE ASSEMBLEE
POSSIBILI PROTESTE**